

Per una nuova stagione di studi su Di Vittorio

Francesco Giasi

Il dibattito sulla storia del movimento sindacale italiano promosso nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Cgil ha riproposto l'esigenza di una più aggiornata valutazione dell'attività e dell'eredità di Giuseppe Di Vittorio. Qualsiasi ricostruzione e interpretazione non possono d'altronde prescindere dal peso avuto da un protagonista che ha accompagnato le vicende del movimento sindacale del novecento con una così grande influenza e per un così lungo periodo. I temi proposti per il dibattito sul centenario hanno incrociato tutta l'attività di Di Vittorio sindacalista: la nascita del sindacato confederale nell'Italia giolittiana, gli anni della clandestinità durante il fascismo, la ricostruzione del sindacato unitario dopo la caduta del regime, la centralità assunta dal lavoro nella Costituzione, il ruolo e la funzione del sindacato nella democrazia repubblicana. I segni impressi dall'attività e dal pensiero di Di Vittorio sono nuovamente emersi nel corso di questi mesi di discussione, così come è apparsa nuovamente evidente l'esigenza di una più compiuta sistemazione del ruolo da lui svolto nel sindacato italiano durante tutta la prima metà del secolo scorso. Nel 2007 ricorrerà il cinquantesimo anniversario della sua morte e – innanzitutto nelle intenzioni della Fondazione che porta il suo nome – sarà questa l'occasione per promuovere una nuova stagione di studi e una più approfondita riflessione sulla sua attività di dirigente sindacale e politico. Oltre a una adeguata proposta di convegni a carattere non solamente celebrativo, appare urgente la necessità di colmare alcune delle grandi lacune che impediscono ancora oggi una fondata e critica riflessione su Di Vittorio sindacalista e politico. Manca, ad esempio, a tutt'oggi, una raccolta esauriente dei suoi scritti e dei suoi discorsi; le raccolte a disposizione sono datate e assai parziali, nate in un momento in cui non si avvertiva l'esigenza di edizioni fondate su criteri filologici e critici. A eccezione dei discorsi parlamentari, pubblicati integralmente per deliberazione

* Francesco Giasi è dottorando di Storia del movimento sindacale all'Università di Teramo.

della Camera dei deputati nel corso degli anni settanta¹, e degli interventi congressuali raccolti nella serie di volumi sui congressi della Cgil², gli scritti e i discorsi sono sparsi in edizioni antologiche che solo raramente hanno presentato i testi nella loro integralità. La raccolta più completa è ancora l'antologia in tre volumi curata da Antonio Tatò tra il 1968 e il 1970, che già alla sua uscita si presentava esplicitamente come raccolta avente «fini essenzialmente divulgativi»³; non c'è stato alcun tentativo – neppure parziale – di raccogliere le sue lettere; molti documenti fondamentali per ricostruire la sua biografia intellettuale e politica sono in gran parte inediti o sparsi in varie ricerche, soprattutto nei tanti studi sulla storia del Pci e della Cgil. Per avviare una nuova, più rigorosa riflessione appare pertanto necessario colmare innanzitutto le più gravi lacune editoriali e documentarie.

Per vari motivi Di Vittorio è stato un autore trascurato della nostra letteratura politica; vi è stata alla base una tradizionale sottovalutazione del suo contributo teorico e una conseguente insufficiente valorizzazione della sua attività saggistica. Si pensi alla sfortuna editoriale del saggio *Le fascisme et le paysan*, uno dei capolavori della letteratura del fuoriuscitismo italiano, sia per l'analisi dell'azione fascista nelle campagne sia per la ricostruzione delle lotte agrarie dagli anni che vanno dalla Grande guerra alla piena instaurazione del regime⁴. E prove notevoli sul piano storico e teorico Di Vittorio le aveva offerte già in più occasioni, a partire soprattutto dagli scritti apparsi sulla stampa quotidiana e periodica comunista (e socialista prima) per tutta la prima metà degli anni venti; in seguito erano apparsi diversi suoi contributi sulla stampa dell'Internazionale comunista

¹ *Discorsi parlamentari di Giuseppe Di Vittorio (1972-1979)*, Roma, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, voll. 6.

² *I Congressi della Cgil (1970-1973)*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, voll. 1-4/5.

³ Tatò A. (1968), *Presentazione*, in *Di Vittorio: l'uomo e il dirigente*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, vol. 1, p. 99. L'edizione curata da Tatò è così suddivisa: volume 1: *1892-1944* (con scritti e discorsi dal 1921 al 1944); volume 2: *1944-1952* (uscito nel 1969); volume 3: *1952-1957*. Il primo volume, oltre alla presentazione di Antonio Tatò, contiene anche una prefazione di Rosario Villari, una biografia di Renato Nicolai (una seconda parte della biografia è contenuta nel secondo volume) e un «poemetto popolare» di Giuseppe Angione. Tra le raccolte si segnala anche D'Agostini F. (a cura di) (1977), *La Cgil di Di Vittorio: 1944-1957. Scritti e interventi di Giuseppe Di Vittorio commentati da Luciano Lama*, Bari, De Donato.

⁴ L'opuscolo di oltre cento pagine uscì a Parigi nel 1929 a firma Mario Nicoletti. Una traduzione parziale si deve a Rosario Villari che la incluse nell'antologia da lui curata *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari, Laterza, 1961, pp. 571-94.

sino, poi, all'intensa attività – anch'essa sostanzialmente sottovalutata – svolta a Parigi soprattutto nel periodo della direzione del quotidiano antifascista *La Voce degli Italiani*. L'impegno giornalistico aveva assunto caratteri ancora più impegnativi dopo il suo rientro in Italia, con il costante lavoro di delucidazione teorica svolto soprattutto a partire dal 1944, mentre un certo riconoscimento – sul piano dell'elaborazione teorica – hanno invece sempre avuto le posizioni espresse in seno all'Assemblea Costituente, in cui emerge nel modo più esplicito e compiuto la sua concezione del sindacato nella nuova democrazia repubblicana⁵. Ma anche da segretario della confederazione Di Vittorio accompagnò al lavoro di direzione un notevole impegno teorico: basti ricordare fra tutti il lungo saggio raccolto nel volume laterziano *I Sindacati in Italia*, attraverso il quale esponeva la sua visione della storia del movimento operaio e contadino italiano ed esaminava le specifiche funzioni del sindacato nell'ambito dello Stato moderno. Tra gli stessi discorsi di Di Vittorio – innumerevoli se si considerano le relazioni e gli interventi congressuali non solo confederali, i resoconti di comizi, gli interventi alle più diverse iniziative sindacali e di partito, i discorsi parlamentari⁶ – non è difficile rintracciare contributi rilevanti da un punto di vista teorico e storico; anche qui un solo esempio: il discorso tenuto in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione della Camera del lavoro di Milano, che contiene una breve e originale storia *in nuce* del movimento sindacale italiano e importanti considerazioni autobiografiche sulla sua adesione al sindacalismo rivolu-

⁵ Vedi *Discorsi parlamentari di Giuseppe Di Vittorio, op.cit.*, vol. 1, pp. 113-223.

⁶ Una interessante raccolta di discorsi è stata proposta in occasione del centenario della nascita nel volume di Costa M., Scalpelli A. (a cura di) (1992), *Le ragioni della Cgil. Giuseppe Di Vittorio alla classe lavoratrice della Lombardia*, Milano, Franco Angeli, con un saggio di Vittorio Foa. Dalla lettura dei discorsi non è difficile rilevare le differenze determinate dall'occasione e dal pubblico: dal linguaggio semplice, elementare, dell'oratore che parla al pubblico di operai o contadini, in piazza o in grandi assemblee, si passa generalmente al discorso più analitico e articolato proposto – ad esempio – ai dirigenti sindacali o in altre sedute. Manca d'altronde, ancora, «un'analisi del personalissimo lessico del sindacalista pugliese; e, sebbene non vi sia chi dimentichi di lodare la sua abilità oratoria e il fascino del suo eloquio, restano ancora da analizzare le radici culturali nelle quali affonda la peculiarità del suo linguaggio, le strutture semantiche, le figure retoriche, il vocabolario stesso da lui utilizzato, così diverso da quello della tradizione comunista», come ha notato Maria Luisa Righi nel suo *I rapporti tra Giuseppe Di Vittorio e il Pci alla luce della nuova documentazione d'archivio (1946-1949)*, in *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, 1994, 1, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 17.

zionario⁷. Da una completa bibliografia dei suoi scritti emergerebbe tutto il materiale più interessante per raccogliere una serie di scritti che meriterebbero di essere proposti al pubblico.

È ormai alla spalle la stagione segnata dal mito di Di Vittorio e dall'agiografia sul *leader* autodidatta e capo del popolo lavoratore italiano⁸. La vasta letteratura sul «mito» – fortemente alimentata, soprattutto dopo la morte, da tutta la memorialistica proveniente sia dai protagonisti del movimento bracciantile pugliese di inizio secolo⁹, sia dai testimoni che seguirono più o meno da vicino il dirigente della Cgil nel secondo dopoguerra – costituisce una grossa parte della bibliografia che si è andata accumulando su Di Vittorio. Si tratta di scritti e testimonianze sostanzialmente concordi nel rilevare le straordinarie doti umane del *leader* e l'eccezionalità della sua figura di dirigente. In tutta questa produzione è rilevabile innanzitutto l'insistenza sull'eccezionalità del suo *iter* di dirigente (l'enfasi sui passaggi del giovane bracciante semianalfabeta dalle terribili lotte di classe nel Tavoliere all'esperienza ai vertici del sindacato italiano e della Federazione sindacale mondiale); si ritrova senza eccezioni un ritratto interessato soprattutto a mostrare i caratteri «umani» del dirigente (amato anche per la sua capacità di coniugare sempre sentimento e ragione); così come la coerenza sul piano della politica sindacale (con l'accen-

⁷ Il riferimento è alla conferenza tenuta al Castello Sforzesco di Milano il 30 aprile 1951, parzialmente pubblicata col titolo *Le origini del nostro movimento sindacale e la funzione della Camera del Lavoro di Milano*, in *Di Vittorio, l'uomo, il dirigente, op.cit.*, vol. II, pp. 563-93, e integralmente (con alcune varianti) in *Le ragioni della Cgil, op.cit.*, pp. 115-50, col titolo *I sessant'anni della Camera del lavoro di Milano: 1891-1951*.

⁸ A questa stagione appartengono gli scritti pubblicati in occasione del sessantesimo compleanno di Di Vittorio e apparsi sulla stampa sindacale e di partito (vedi innanzitutto la serie di articoli pubblicati sul numero speciale de *Il Lavoro* (1952), n. 32, agosto), la prima biografia curata da Chilanti F. (1952), *La vita di Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Edizioni Lavoro e la raccolta di discorsi e documenti contenuti nell'opuscolo *Di Vittorio, una vita al servizio dei lavoratori*, Roma, Cgil, s.d. [ma 1952]. Il mito di Di Vittorio verrà celebrato poi in tutti gli scritti commemorativi apparsi all'indomani della sua morte, nel 1957, e puntualmente nelle ricorrenze dell'anniversario.

⁹ La più organica raccolta di testimonianze su questo periodo dell'attività di Di Vittorio è nel volume di Rinaldi G., Sobrero P. (a cura di) (1981), *La memoria che resta. Vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso tavoliere*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata. Particolarmente significativo resta poi il *Piccolo poema sulla vita del compianto compagno Giuseppe Di Vittorio (dal 1899 quand'egli aveva sette anni alla fine del 1914 quando ne aveva ventuno)*, scritto nel 1958 dal bracciante di Cerignola Giuseppe Angione e pubblicato in *Di Vittorio, l'uomo e il dirigente, op.cit.*, vol. 1, pp. 43-96.

tuazione soprattutto delle sue posizioni permanentemente unitarie, dai tempi dell'impegno nelle Camere del lavoro pugliesi sino a tutto il periodo successivo alle scissioni sindacali del 1948-50). E questo non soltanto nella memorialistica¹⁰, ma anche nei lavori biografici¹¹ e in tutti i saggi occasionati dagli anniversari divittoriani, che ci hanno definitivamente restituito un'immagine coerente e condivisa del Di Vittorio uomo e dirigente. A rafforzare questo quadro hanno contribuito notevolmente anche i giudizi dei suoi avversari e critici, abbastanza concordi nel riconoscere anzitutto la lealtà e la «diversità» del personaggio, tanto che la collocazione di Di Vittorio tra i padri della Repubblica, ad esempio, non ha mai generato, neanche negli anni più accesi delle polemiche anticomuniste, alcuna disputa o polemica.

Sul piano storiografico, invece, in cinquant'anni la produzione è stata relativamente carente. L'immagine «leggendaria» (seppure fondata), non è stata dovutamente controbilanciata da lavori interessati a collocare più correttamente Di Vittorio nella storia italiana e del sindacalismo del novecento. Se è certamente necessario continuare a delucidare i caratteri di questo mito popolare (e le ragioni della sua fortuna) che ha pochi eguali nella storia dell'Italia del novecento¹², appare urgente un lavoro volto a ricostruire più rigorosamente la sua vicenda umana e il suo pensiero politico. I risultati di questo lavoro potrebbero aiutare anche gli sforzi di ripopolizzazione della sua figura, contribuendo a una nuova diffusione del suo pensiero democratico.

Uno dei primi tentativi di sistemare la figura di Di Vittorio in una cornice non agiografica è certamente la breve introduzione di Rosario Villari alla citata antologia curata da Tatò. Pur riconoscendo l'impossibilità di restituire pienamente la complessità della figura attraverso una raccolta di scritti, Villari sosteneva in quell'occasione la necessità di inquadrare storicamente tut-

¹⁰ Un posto a parte nella produzione memorialistica merita la biografia della seconda moglie, Anita Di Vittorio, *La mia vita con Di Vittorio*, Firenze, Vallecchi, 1965, ricco di aneddoti sulla vita privata, ma anche di stralci da documenti inediti.

¹¹ Esempio sotto questi aspetti – oltre al citato saggio di Chilanti che nasceva però da un dialogo con Di Vittorio – è il volume di Lajolo D. (1972), *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario*, Milano, Bompiani, poi riedito, con una prefazione di Luciano Lama, nel 1979 dall'editore Vallecchi col titolo *Il volto umano di un rivoluzionario. La straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio*.

¹² Una riflessione, in questo senso, sul mito di Di Vittorio è contenuta in Pepe A. (1993), *Il sindacalismo rivoluzionario in Giuseppe Di Vittorio*, in Neglie P. (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato nella costruzione della democrazia*, Roma, Ediesse, pp. 43-57.

ta la sua esperienza sindacale, valorizzando anche l'importanza, da un punto di vista documentario, dei primissimi scritti, e seguendo nella sua problematicità l'intero arco dell'esperienza divittoriana in quanto riflesso diretto delle complesse vicende del movimento operaio e socialista italiano durante tutta la prima metà del secolo. Il «periodo pugliese» veniva considerato non semplicemente come parentesi o preludio a un Di Vittorio maggiore, ma come esperienza fondamentale, da leggere al di là del mito e proposta come chiave utile per interpretare anche l'esperienza successiva: «In che cosa consiste la svolta storica determinata dal movimento contadino pugliese degli anni intorno alla grande guerra? Prima ancora di valutare la sua collocazione e il suo significato nel tormentato quadro delle correnti socialiste, bisogna dire che esso segna la fine di un periodo storico in cui le esigenze e le rivendicazioni del mondo contadino meridionale non riuscivano a manifestarsi altrimenti che attraverso il tumulto e la fiammata di protesta [...]. Se, com'è giusto, va attribuito a Di Vittorio un ruolo dirigente nel processo di sviluppo del movimento contadino in Puglia, dobbiamo dire che il suo primo merito fu quello di avere contribuito in modo determinante a fare superare ai suoi compagni lo stadio primitivo della ribellione, a indirizzarli sulla strada della lotta politica e dell'impegno organizzativo permanente che a essa si accompagna. Sono questioni che andrebbero affrontate, in una visione di lungo periodo, sul pieno della ricerca storica, di una ricerca attenta sia ai fenomeni politici che alle strutture sociali, al costume, alla mentalità, alla cultura»¹³.

Se, quindi, il principale contributo di Di Vittorio – in tutto questo periodo – era da individuare nell'opera che favorì il «distacco definitivo da un passato plurisecolare di estraneità e di incapacità del mondo contadino alla lotta politica, raggiungendo un obiettivo che l'attività di democratici, anarchici e socialisti fino allora non era stata in grado di raggiungere nelle campagne meridionali»¹⁴, il giudizio sulla sua adesione al sindacalismo rivoluzionario veniva considerato tutt'altro che un giovanile errore. La lotta aspra contro l'inadeguatezza dello Stato liberale italiano veniva letta come uno dei caratteri

¹³ Villari R. (1968), *Prefazione a Di Vittorio, l'uomo, il dirigente, op.cit.*, vol. I, p. XI. Sull'importanza decisiva del periodo pugliese – inquadrato in una ricostruzione generale del movimento contadino del Mezzogiorno – aveva insistito già Emilio Sereni in tutto il suo saggio *Nella vita e nella lotta di Giuseppe Di Vittorio bracciante pugliese, dirigente operaio e capo comunista, si riflettono 50 anni di vita italiana*, in *Rinascita*, n. 10-11, ottobre-novembre 1957, pp. 541-56.

¹⁴ *Ibidem*.

fondativi del percorso intellettuale e politico di Di Vittorio. Proprio rileggendo alcune pagine della raccolta, si faceva poi emergere anche la valutazione accentuatamente positiva data all'esperienza delle amministrazioni locali che avevano consentito la diretta partecipazione dei contadini alla vita civile e politica dei Comuni; l'importanza riconosciuta al ruolo delle organizzazioni sindacali come interlocutori del padronato; infine, il significato attribuito alla vita interna delle leghe e delle Camere del lavoro, capaci di dar vita a una tradizione democratica e associativa del movimento operaio meridionale. Emergeva così il tema della nazionalizzazione delle masse e del loro inarrestabile ingresso sulla scena politica, attraverso le lotte per i diritti del lavoro e contro lo Stato oligarchico liberale italiano. Si tratta di una lettura persuasiva che trova in molte pagine storiche e autobiografiche di Di Vittorio piena giustificazione. Nelle varie occasioni in cui Di Vittorio aveva potuto ricostruire le tappe del movimento sindacale italiano aveva, infatti, sempre posto la massima enfasi nella svolta giolittiana di inizio secolo, carica di speranze per le organizzazioni dei lavoratori ed effettivamente capace di favorire la massima espansione del sindacato dopo la dura repressione dell'età umbertina. Ma proprio la svolta giolittiana (inaugurata all'indomani dello sciopero generale di Genova del dicembre 1900) aveva fortemente compresso le lotte politiche e sociali nel Mezzogiorno, dando vita a una nuova stagione di repressione ed emarginazione delle masse popolari meridionali, nel modo più eclatante con gli eccidi sistematici in occasione degli scioperi e delle mobilitazioni dei lavoratori. Da qui anche l'ostilità di Di Vittorio nei confronti del riformismo di matrice turatiana, il suo meridionalismo (esplicitato poi a partire dal 1924 secondo le linee tracciate da Gramsci), le sue aperture verso l'«elezionismo» così osteggiato dalle componenti rivoluzionarie del socialismo italiano. L'avvento del fascismo, con la reazione violenta e con il successivo tentativo fallito di inglobare le masse nelle strutture dello Stato autoritario, segnava la fine del lungo processo di emancipazione dei lavoratori italiani. La lotta delle masse lavoratrici «per la creazione di una nuova struttura politica e sociale del paese» – ancora nella ricostruzione di Villari – veniva quindi posta alla base della ripresa dei conflitti sociali della primavera del 1943 che «aprono l'ultima e decisiva fase contro il regime fascista» e candidarono il movimento operaio e sindacale a massimi promotori del rinnovamento delle istituzioni e dello Stato. La chiave per intendere appieno il ruolo svolto da Di Vittorio e dal movimento operaio italiano era, pertanto, da ricercare non solo nell'azione di rivendicazione strettamente sindacale, ma

nelle lotte per il rinnovamento dello Stato che sarebbero culminate nel contributo per la costruzione, il consolidamento e la difesa dello Stato democratico-repubblicano. Il breve saggio offriva, quindi, tutta una serie di elementi utili per proporre un profilo e una valutazione d'insieme capaci di rintracciare i caratteri originari e permanenti presenti nel percorso politico di Di Vittorio. Una lettura che escludeva qualsiasi contrasto tra azione politica e azione sindacale, pienamente coincidente con le ricostruzioni che Di Vittorio aveva via via proposto intorno al ruolo storico svolto dalla Cgil nel secondo dopoguerra: «La Cgil s'è affermata sin dal suo sorgere come forza nazionale di primo piano, come spina dorsale e pilastro fondamentale della Nazione, della nuova Italia democratica e repubblicana. La Cgil, infatti, ha sempre affermato, e riafferma, che gli interessi fondamentali dei lavoratori si identificano con gli interessi generali della Nazione, per cui la lotta della Cgil, per la difesa e l'elevazione delle condizioni di vita economiche e culturali dei lavoratori, risulta sempre inquadrata nelle esigenze di vita e di progresso del Paese. La Cgil, perciò, è stata sin dalla sua nascita uno dei centri principali d'attrazione di tutte le forze popolari e democratiche che si muovono per rinnovare profondamente l'Italia»¹⁵.

E in questa visione – pur non mancando l'accentuazione delle differenze rispetto al «vecchio movimento sindacale prefascista (il quale era ritenuto generalmente, e in parte si riteneva esso stesso, come forza situata ai margini della società nazionale)»¹⁶ – si affermava la continuità rispetto alle «migliori tradizioni del vecchio sindacalismo» (alla Confederazione generale del lavoro nata nel 1906, come al sindacalismo rivoluzionario, ma in generale a tutto il movimento operaio sviluppatosi dalla seconda metà dell'ottocento), in quanto tutta quella storia aveva rappresentato, appunto, il più concreto tentativo di emancipazione e nazionalizzazione delle masse popolari italiane.

Bisognerà aspettare ancora qualche anno per avere una ricostruzione attendibile dell'attività di Di Vittorio e della sua lunga esperienza nel movimento sindacale italiano e internazionale. Nel 1973 usciva, finalmente, il primo volume biografico di Michele Pistillo, relativo agli anni 1907-1924. Si tratta del più compiuto tentativo di ricostruzione della vita nel periodo che portò Di Vittorio dal «sindacalismo rivoluzionario al comunismo», co-

¹⁵ Di Vittorio G. (1970-1973), *Introduzione a I Congressi della Cgil, op.cit.*, vol. 1, p. 2.

¹⁶ *Ivi*, pp. 1-2.

me recita il sottotitolo del volume, che colmava un vuoto di informazioni su tutto il periodo pugliese sino alla vigilia della sua adesione al Partito comunista d'Italia, il più segnato dall'epopea e dal mito. Il volume offriva anche un interessante spaccato sulle lotte di classe in Puglia nel periodo in questione; in appendice venivano pubblicati 20 tra scritti e discorsi del periodo 1922-1924¹⁷.

Due anni dopo usciva il secondo volume che copriva gli anni dal 1924 al 1944; anche in questo volume si collocavano in una corposa appendice (più di duecento pagine) una serie di scritti in gran parte inediti e sconosciuti che arricchivano notevolmente la ricostruzione già molto dettagliata offerta dall'autore¹⁸. Per la prima volta si ricostruiva la prima fase dell'intensa esperienza vissuta da Di Vittorio, dal 1924 al 1926, nelle file del Partito comunista d'Italia: i rapporti con Ruggero Grieco (responsabile della sezione agraria del partito), la fondazione dell'Associazione di difesa dei contadini e la sua attività nelle regioni meridionali, i difficili rapporti con la Federterra e la Confederazione generale del lavoro, la condisione piena della «svolta» gramsciana che aveva portato alla sconfitta di Bordiga (e ad attribuire importanza ai rapporti tra proletariato industriale del nord e classi rurali del Mezzogiorno), la fondazione del Krestintern, sino alle prime esperienze dentro gli organismi dell'Internazionale comunista a Mosca. Tutto il periodo successivo, con al centro le drammatiche vicende del gruppo dirigente del Pcd'I, lacerato dai contrasti interni per lo più determinati dalle diverse posizioni assunte di fronte alla politica del Comintern, veniva alla luce senza le vecchie reticenze, dando nuovi fon-

¹⁷ Pistillo M. (1973), *Giuseppe Di Vittorio: 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*, Roma, Editori Riuniti. Tra gli studi sul primo periodo pugliese relativamente documentato era il saggio di Assennato M. (1959), *Appunti sul socialismo pugliese e sulla giovinezza di Di Vittorio*, in *Rivista storica del socialismo*, n. 7-8, luglio-dicembre, pp. 652-72. Da segnalare, inoltre, il volume di Colarizi S. (1971), *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Bari, Laterza, e il successivo volume di Barbagallo F. (1980², 1^a edizione 1976), *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli, Guida, soprattutto pp. 421-43. Per una interpretazione complessiva del sindacalismo pugliese di inizio secolo si veda, invece, il più recente saggio di Pepe A. (1989), *Il sindacalismo pugliese nel primo Novecento*, in Masella L., Salvemini B. (a cura di), *La Puglia*, Torino, Einaudi, pp. 781-810, poi ripubblicato in Id. (1996), *Il sindacato nell'Italia del '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 309-41.

¹⁸ Vedi Pistillo M. (1975), *Giuseppe Di Vittorio: 1924-1944. La lotta contro il fascismo e per l'unità sindacale*, Roma, Editori Riuniti.

damentali elementi per la ricostruzione della biografia negli anni della politica del social-fascismo e dei fronti popolari poi, della guerra civile di Spagna sino alla seconda guerra mondiale. Di fondamentale importanza, poi, la ricostruzione del periodo che va dalla caduta del fascismo alla firma del Patto di unità sindacale del giugno 1944; per la prima volta si pubblicavano ampi stralci dalle relazioni scritte da Di Vittorio nel corso delle discussioni avute principalmente con Bruno Buozzi e Achille Grandi, che esibivano buona parte del lavoro da lui svolto in tutto il periodo che precedette la costituzione della Cgil unitaria¹⁹.

Dopo l'uscita di questi primi due volumi apparve un'interessante rassegna di Giulio Sapelli che prendeva spunto da alcuni importanti risultati ottenuti da Pistillo con le sue ricerche²⁰. Sottolineando l'importanza della ricostruzione dei grandi periodi della militanza di Di Vittorio (gioventù in Puglia, adesione al Pcd'I, attività svolta all'estero negli anni dell'esilio e rientro in Italia, con il contributo dato alla rinascita della Confederazione unitaria), Sapelli rilevava soprattutto l'importanza della ricostruzione e anche dell'interpretazione dei momenti più tradizionalmente trascurati della sua biografia: dalle puntualizzazioni sulla natura della sua adesione all'anarco-sindacalismo, al convinto interventismo negli anni che precedettero l'ingresso dell'Italia nella Grande guerra, dal periodo di distacco dall'Usi e di adesione al Psi prima e al Pcd'I poi, agli anni più oscuri vissuti dal Pci all'estero nel pieno del terrore staliniano che ebbe effetti nefasti anche sulla condotta dei dirigenti comunisti italiani. Una messa a fuoco dei momenti più importanti dell'attività successiva di Di Vittorio si tentava nelle pagine conclusive del saggio, dove si indicavano come fondamentali la concezione del sindacato espressa nella Terza sotto-commissione dell'Assemblea Costituente, l'atteggiamento tenuto di fronte alle componenti scissionistiche sino alla rottura del 1948, la proposta del Piano del lavoro, alcune lotte sindacali durante la prima legislatura re-

¹⁹ Pistillo curerà poi il volume di Giuseppe Di Vittorio, *Il Patto di Roma e la nascita della Cgil*, Roma, Editori Riuniti, 1995, con altra documentazione inedita. Precedentemente alcuni documenti erano stati pubblicati in Bonanni G. (1985), *Il patto di Roma. Documenti inediti*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 114-115, maggio-agosto, pp. 152-74, e Id. (1987), *Partiti e sindacati: la nascita della Cgil*, in *Annali storica*, n. 8, gennaio-giugno, pp. 33-68.

²⁰ Sapelli G. (1976), *Biografie e studi su Giuseppe Di Vittorio*, in *Italia Contemporanea*, n. 123, aprile-giugno, pp. 123-30.

pubblicana e l'ultimo periodo segnato dalla profonda autocritica del 1955 e dalla presa di posizione della Cgil di fronte all'invasione dell'Ungheria.

Tutto questo periodo sarà trattato da Pistillo nel terzo e ultimo volume della sua biografia, che completava un quadro che permetteva finalmente una lettura di tutta l'esperienza di Di Vittorio fondata su documenti di archivio, su scritti in massima parte sconosciuti, su testimonianze inedite e su un giudizio generalmente equilibrato²¹. I volumi di Pistillo restano a tutt'oggi – seppure datati – la più compiuta e organica ricostruzione della vita di Di Vittorio²².

Dopo gli anni settanta e la stagione segnata dal dibattito sull'unità sindacale, dove la concezione unitaria di Di Vittorio sembrava tornata di evidente attualità²³, per un lungo periodo – per tutti gli anni ottanta – non sono apparsi contributi storiografici significativi e la figura del grande *leader* è sembrata come mai irrimediabilmente legata a un mondo ormai scomparso e assai lontano dall'Italia che assisteva alla profonda crisi del sindacato e del movimento operaio organizzato.

Agli inizi degli anni novanta apparve la voce biografica sul *Dizionario biografico degli italiani* a cura di Piero Craveri²⁴, che già anni prima aveva studiato alcuni momenti importanti dell'attività di Di Vittorio nelle sue ricerche sul sindacato nell'Italia del dopoguerra²⁵. La biografia scritta da Craveri – la prima ricostruzione della vita di Di Vittorio scritta da uno storico non comunista o, comunque, da un autore non legato alla storia della Cgil – proponeva un profilo che non smantellava le precedenti ricostruzioni e che utilizzava, anzi, abbondantemente e positivamente gli spunti presenti nelle precedenti ricerche.

²¹ Pistillo M. (1977), *Giuseppe Di Vittorio: 1944-1957. La costruzione della Cgil. La lotta per la rinascita del paese e l'unità dei lavoratori*, Roma, Editori Riuniti.

²² Da segnalare anche il volume di Pistillo M. (1987), *Giuseppe Di Vittorio*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, con una testimonianza di Baldina Di Vittorio Berti, che proponeva più sinteticamente (e in una versione più divulgativa) i risultati delle precedenti ricerche.

²³ Per questa fase del dibattito vedi innanzitutto il volume *Unità e autonomia del sindacato nel pensiero di Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Seusi, 1978, che raccoglie gli atti del convegno organizzato a Roma da Cgil, Cisl e Uil nel dicembre 1977, in occasione del ventesimo della morte.

²⁴ Vedi Istituto della Enciclopedia Italiana (1991), *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 308-26, poi col titolo *L'originalità del sindacalismo di Giuseppe Di Vittorio*, in Craveri P. (2002), *La democrazia incompiuta. Figure del '900 italiano*, Venezia, Marsilio, pp. 135-73.

²⁵ Vedi Craveri P. (1977), *Sindacati e istituzioni nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.

Sarà a partire dalle celebrazioni per il centenario della nascita che si avvierà finalmente una nuova discussione su Di Vittorio sindacalista e politico. Con le relazioni presentate al convegno di Roma del dicembre 1992, si propose una riflessione che tenesse conto delle esigenze di storicizzazione e valorizzasse la complessità e la ricchezza del suo contributo, senza rinunciare a tentativi di attualizzazione²⁶. In quell'occasione Adolfo Pepe – pur apprezzando i contributi storiografici di Pistillo – rilevò la sostanziale mancanza di «una compiuta sistemazione storico critica condotta su fonti archivistiche e secondo categorie interpretative proprie dell'analisi storica». Nel quadro delle iniziative per il centenario della nascita, si faceva luce sull'esperienza di Di Vittorio consigliere comunale a Roma, ad esempio²⁷, o si raccoglievano i suoi discorsi ai lavoratori milanesi introdotti da un interessante saggio di Vittorio Foa²⁸, e si ritornava, più in generale, a riparlare della sua eredità in ambito politico-sindacale.

In questa nuova fase di ripresa degli studi su Di Vittorio un posto di rilievo spetta alla ricerca condotta da Maria Luisa Righi, ospitata nel primo numero degli *Annali* della Fondazione Di Vittorio²⁹. Si ricostruivano finalmente i rapporti tra il leader della Cgil e la direzione del Pci negli anni cruciali dal 1946 al 1949, utilizzando copiosamente i documenti d'archivio. La ricerca faceva luce su alcune significative divergenze maturate all'interno del gruppo dirigente comunista a proposito di diverse questioni relative alla politica sindacale, mostrando quanto complesso e pieno di contrasti fosse il rapporto fra partito e sindacato nella seconda metà degli anni quaranta, cosa che si poteva evincere solo in parte dalla pubblicazione dei verbali della direzione

²⁶ Vedi Giuseppe Di Vittorio. *Le ragioni del sindacato nella costruzione della democrazia*, op.cit., che contiene gli interventi di Bruno Trentin, Vittorio Foa, Luciano Lama, Gino Giugni, Giorgio Napolitano, Adolfo Pepe, Piero Boni, Vincenzo Saba, Aldo Forbice ed Emanuele Macaluso.

²⁷ Vedi Neglie P. (a cura di) (1993), *Il futuro ha un cuore antico. Giuseppe Di Vittorio e Roma*, Roma, Tipografia Romana.

²⁸ Vedi *Le ragioni della Cgil. Giuseppe Di Vittorio alla classe lavoratrice della Lombardia*, op.cit., e il saggio di Vittorio Foa, *Di Vittorio, un progetto per l'Italia*, (ivi, pp. 11-19), dove si esaminava soprattutto l'intreccio tra classe e nazione, particolarmente presente nel pensiero di Di Vittorio, con alcuni spunti critici a proposito dei limiti analitici emersi a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta. Un anno prima Foa aveva rievocato diffusamente la figura di Di Vittorio nel suo *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, riconoscendo in lui il suo solo «maestro di politica» (p. 195).

²⁹ Righi M.L. (1994), *I rapporti tra Giuseppe Di Vittorio e il Pci alla luce della nuova documentazione d'archivio (1946-1949)*, op.cit., pp. 13-109.

ne del Pci per gli anni 1946-1948³⁰. Uno studio che potrebbe funzionare da modello anche per tutti gli anni successivi, al fine di mostrare la natura dei rapporti assai complessi tra Di Vittorio e il suo partito per tutti gli anni che seguirono (in occasione dell'elaborazione della proposta del Piano del lavoro, ad esempio, o del dibattito sulla riforma agraria, sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno, sino alle discussioni che precedettero e accompagnarono l'autocritica del 1955).

In questo senso è apparsa eccezionalmente significativa la pubblicazione dei verbali della direzione del Pci del 1956, che ha documentato ampiamente i contrasti emersi tra Di Vittorio e l'intera direzione del Pci a proposito dei fatti di Polonia e, soprattutto, di Ungheria³¹. Nel caso delle vicende del 1956, la pubblicazione dei documenti ha favorito poi ricerche che hanno sempre più privilegiato il momento del distacco di Di Vittorio dalle posizioni espresse dal Pci, in una chiave in cui il massimo dirigente della Cgil è stato presentato come portatore di una proposta decisamente alternativa rispetto alla direzione togliattiana. Non si è trattato della ripresa delle suggestioni emerse all'interno di alcune componenti dissidenti già nel 1956 – quando qualcuno pensò a Di Vittorio come segretario del Pci al posto di Togliatti – ma di ricostruzioni tendenti a enfatizzare tutta la «diversità» e il carattere alternativo della proposta politica di Di Vittorio a proposito della concezione e della funzione del sindacato e, conseguentemente, del partito e dei rapporti internazionali, soprattutto rispetto al legame del Pci con l'Urss. Esemplare in questo senso è il saggio di Adriano Guerra *Di Vittorio e Togliatti nella crisi del '56*, ma anche la testimonianza di Bruno Trentin *Gli eretici della Cgil*³². Questi aspetti sono stati privilegiati anche nella più recente ricostruzione della vita di Di Vittorio scritta da Antonio Carioti³³; una biografia indiscutibilmente utile per un primo approccio allo studio e per una introduzione alla storia delle interpretazioni.

³⁰ Vedi Martinelli R., Righi M.L. (a cura di) (1992), *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente. I verbali della direzione tra il V e il VI congresso (1946-1948)*, Roma, Editori Riuniti.

³¹ Vedi Righi M.L. (a cura di) (1996), *Quel terribile 1956. I verbali della direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, Roma, Editori Riuniti.

³² I due saggi sono entrambi contenuti nel volume di Guerra A., Trentin B. (1997), *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Roma, Ediesse. Guerra ha ribadito recentemente queste posizioni all'interno del suo ultimo volume *Comunismi e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico*, Bari, Dedalo, 2005.

³³ Carioti A. (2004), *Di Vittorio*, Bologna, Il Mulino.